

FRANCESCA LAMBERTI

DOCTAE PUELLAE: ALCUNI ESEMPI  
DI ISTRUZIONE FEMMINILE NELLE CLASSI  
MEDIO-ALTE DI ETÀ IMPERIALE\*

1. Il tema del convegno mi ha dato modo di tornare su precedenti ricerche in materia di cultura femminile nella koinè romana tardorepubblicana e dell'alto principato<sup>(1)</sup>. All'educazione delle donne in Roma antica, come è noto, ha dedicato in tempi recenti un'importante monografia Emily Hemelrijk<sup>(2)</sup>. Come sempre accade, oltre a sanare la nostra curiosità su profili che da tempo atten-

---

\* Con viva gratitudine ai Colleghi Paolo Ferretti, Mario Fiorentini e Gabriella Zoz. Un ringraziamento particolare va anche al collega Raffaele D'Alessio con cui ho a lungo discusso il presente contributo, specie per vari suggerimenti relativi alle fonti in discussione.

<sup>1</sup> F. LAMBERTI, *Donne romane fra Idealtypus e realtà sociale. Dal 'domum servare' e 'lanam facere' al 'meretricio more vivere'*, in *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto* 4, 2014, 61 ss.; EAD., *Elementi giuridici nell'educazione femminile in Africa proconsolare fra II e III sec. d.C. Gli esempi di Pudentilla e Perpetua*, in F. LAMBERTI, P. GRÖSCHLER, F. MILAZZO (a cura di), *Il diritto romano e le culture straniere* (a c. di), Lecce 2015, pp. 199-230.

<sup>2</sup> E.A. HEMELRIJK, *Matrona docta. Educated Women in the Roman Elite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York 1999, rist. 2004. Agli spunti forniti da Hemelrijk si sono connesse altresì le ricerche di R. VAN DEN BERGH, *The Role of Education in the Social and Legal Position of Women in Roman Society*, in *RIDA* 47, 2000, 351 ss.; T. MUÑOZ GARCÍA DE ITURROSPE, "Angelicæ legis docta, dicata deo" (CLE 1443 b, 2): *modelos femeninos excepcionales en carmina epigraphica y en la tradición cristiana*, in X. GÓMEZ I FONT, C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, J. GÓMEZ PALLARÉS (a cura di), *Literatura epigráfica: estudios dedicados a Gabriel Sanders*, Zaragoza 2009, 255-278.

devano risposta, il volume di Hemelrijk ha offerto spunto altresì per porre nuovi quesiti (di stampo prevalentemente giuridico) a fonti note, ma non ancora del tutto valutate dalla ‘nuova’ prospettiva di indagine.

Prima di addentrarmi nel vivo del tema, vorrei premettere alcuni dati, per lo più noti, che possono tuttavia aiutarci a contestualizzare le evidenze testuali da analizzare.

I Leitmotiv dell’educazione e dell’insegnamento dei fanciulli tornano a più riprese nelle fonti a nostra disposizione<sup>(3)</sup>. L’argomento costituisce un ‘tema caldo’ (come vedremo) anche a livello di discussione filosofica, retorica (e, di conseguenza, giuridica) soprattutto fra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C. L’educazione di *pueri* e *puellae* può svolgersi attraverso percorsi diversi: i genitori di ceti meno abbienti, a Roma come nelle province (in particolare occidentali) dell’Impero, inviavano i figli presso insegnanti pubblici, che svolgevano la loro attività nei c.d. *ludi*; i ‘rampolli’ delle ‘classi elevate’ godevano invece di insegnanti privati sin dai primi gradi della loro educazione.

Quint. *Inst. or.* 1.2, benché rilevasse la diffusione dei *paedagogi*, dei precettori privati in età flavia, nella propria *Institutio oratoria* caldeggiava (con motivazioni varie) la frequenza di *ludi* e scuole pubbliche<sup>(4)</sup>:

Quint. *Inst. or.* 1.2.1. *Sed nobis iam paulatim ad crescere puer et exire de gremio et discere serio incipiat. Hoc igitur potissimum loco tractanda quaestio est, utilisne sit domi atque intra privatos parietes studentem continere, an frequentiae scholarum et velut publicatis praeceptoribus tradere. 2. Quod quidem cum iis a quibus clarissimarum civitatum mores sunt instituti, tum eminentissimis auctoribus video placuisse. Non est tamen dissimulandum esse nonnullos qui ab hoc prope publico more privata quadam persuasione dissentiant . . .*

<sup>3</sup> In argomento cfr. H.I. MARROU, *Storia dell’educazione nell’antichità* (tr. U. Massi a c. di L. De Giovanni), Roma 1971, S.F. BONNER, *Education in Ancient Rome. From the elder Cato to the younger Pliny*, Oxford 1977 (2012).

<sup>4</sup> Per tutti H.I. MARROU, *Storia dell’educazione* cit. 311; S.F. BONNER, *Education* cit. 34 ss.

Vi erano – è noto – fra repubblica e principato almeno, tre livelli di istruzione, dall'elementare a quello più elevato: a quest'ultimo giungevano di regola solo i più abbienti e/o i più dotati. Non sempre la sequenza dei gradi d'istruzione si presenta, alla luce delle fonti a nostra disposizione, in modo lineare. Nell'insieme tuttavia l'educazione dei bambini e degli adolescenti ruota intorno a tre momenti portanti.

Nel corso del primo livello di istruzione, all'interno delle scuole pubbliche, i minori romani apprendevano a leggere e scrivere (da un *magister ludi* o un *litterator*), si perfezionavano nella scrittura (affidati alle cure di un *librarius*) e imparavano a far di conto (eventualmente seguiti da un *calculator*) e a stenografare<sup>5</sup>. L'esercizio dell'insegnamento non era sottoposto a vincoli, il luogo non era soggetto a regole: era possibile avere classi in una *domus* privata o in una locanda (*taberna*), o addirittura all'aperto. Gli allievi non erano divisi rigidamente per età e livello di apprendimento. L'età della prima istruzione spaziava solitamente dai sette anni d'età agli undici-dodici<sup>6</sup>, ma ai corsi 'di primo livello' presso il *ludi magister* potevano ammettersi anche studenti più grandi (e ancora 'incolti')<sup>7</sup>.

Il secondo grado di istruzione aveva luogo presso un *grammaticus*, che curava l'apprendimento della lingua e letteratura latina (e in alcuni casi anche di quella greca, là dove non si ricorresse ad un distinto insegnante, il *grammaticus Graecus*)<sup>8</sup>, soprattutto attraverso

---

<sup>5</sup> H.I. MARROU, *Storia dell'educazione* cit. 205 ss.; S.F. BONNER, *Education* cit. part. 56 ss.; M.L. CLARKE, *Higher Education in Ancient Rome*, London 1971, 46 s.; T. MORGAN, *Literate Education in the Ellenistic and Roman Worlds*, Cambridge 1988, part. 90 ss.; E.A. HEMELRIJK, *Matrona Docta* cit. part. 8 ss.; M. JOYAL, I. McDUGALL, J.C. YARDLEY (Eds.), *Greek and Roman Education. A Sourcebook*, London 2009; W. M. BLOOMER, *The School of Rome. Latin Studies and the Origins of Liberal Education*, Berkeley, Los Angeles, London 2011.

<sup>6</sup> Quint. *Inst. or.* 1.1.15 ss.

<sup>7</sup> R. FRASCA, *Educazione e formazione a Roma. Storia, testi, immagini*, Bari 1996, part. p. 262 e 280 (con riferimento a Suet. Nero 7: *Tener adhuc necdum matura pueritia circensibus ludis Troiam constantissime favorabiliterque lusit. Undecimo aetatis anno a Claudio adoptatus est Annaeque Senecae iam tunc senatori in disciplinam traditus*).

<sup>8</sup> Si v. ad es. S.F. BONNER, *Education* cit. part. 57 s. L'introduzione dell'edu-

la lettura dei poeti (*lectio*) e l'analisi linguistica dei versi (*partitio*); gli esercizi in esame fornivano spunto per approfondire le conoscenze di grammatica, metrica, ortografia, e acquisire altresì le opportune nozioni di mitologia, geografia, storia, fisica e via elencando, necessarie a comprendere i testi oggetto di studio<sup>9</sup>.

Verso la fine del ciclo di lezioni presso il *professor grammaticae* si apprendevano a volte anche i rudimenti della composizione in prosa (anche se tale settore era piuttosto di competenza dell'insegnante di 'terzo livello', il *rbetor*). In genere non proseguiva gli studi

---

cazione greca nei circoli 'elevati' romani e l'afflusso di insegnanti e studiosi dal mondo grecofono fece sì che l'istruzione in grammatica e retorica fosse svolta da Greci e in greco. «In those days, *grammatici* taught chiefly Greek poetry (foremost Homer, the tragedians and Menander) and some older Latin poetry, such as Ennius, Naevius, Plautus and Terence [...] as time went on, the curriculum changed. In the first century BC schools of Latin rhetoric appeared next to the Greek ones [...] moreover, during the reign of Augustus the new Latin poetry (Virgil, Horace and the elegiac poets) was introduced into the curriculum of the *grammaticus* and partly replaced the older Latin writers [...]. During the early principate the increase of Latin education resulted in a separation of the *grammaticus Graecus* and the *grammaticus Latinus* – as it led to separate teachers of Greek and Latin rhetoric before – possibly to the detriment of the knowledge of Greek language and literature among all but the wealthy upper classes»: E.A. HEMELRIJK, *Matrona Docta* cit. 19.

<sup>9</sup> T. VILJAMAA, *From Grammar to Rhetoric. First Exercises in Composition According to Quintilian, Inst. 1,9*, in *Arctos* NS 22, 1988, 179-201; L. CANFORA, *L'educazione*, in E. GABBA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma 4. Caratteri e morfologie*, Torino 1989, 735 ss., part. 760 s.: «... domina la lettura dei poeti. I prosatori vengono proposti a scolari più adulti [...]. La prima operazione, dinanzi ai testi offerti alla lettura, è quella di *praelegere* [Quint. *Inst. or.* 1.8.8; 1.8.13]; il maestro dà l'esempio di come si debba leggere, definisce accentuazione, punteggiatura, pause ... Segue il commento del passo preso in considerazione [...]. il commento comprende cognizioni che vanno dalla metrica, alla filosofia, alla musica, all'astronomia [...]. La fase successiva alla lettura e al commento da parte del maestro è l'apprendimento a memoria o la riesposizione per iscritto da parte dello scolaro: per esempio mettono in prosa frammenti di poesia». Su apprendimento e *interpretatio* dei testi diffusi nelle scuole da ultimo M. GIOSEFFI, *Interpretatio e paraphrasis da Seneca a Tiberio Claudio Donato*, in F. STOK (a cura di), *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa 2013, part. 363 s.

chi aspirava solo a leggere e scrivere con scioltezza, al più a divenire *scriba, librarius, notarius* ovvero *lector*.

Al terzo livello, alla scuola del *rhetor*, si giungeva intorno ai sedici-diciassette anni d'età, e in ogni caso per i fanciulli dopo l'assunzione della *toga virilis*. Per molti dei ragazzi la preparazione nell'arte retorica costituiva il livello finale della loro istruzione, e la 'porta d'ingresso' alla vita<sup>(10)</sup>.

Con grande efficacia sono descritti ad esempio i diversi gradi di istruzione in Apuleio:

Apul. Flor. 20: *Sapientis viri super mensam celebre dictum est: 'Prima', inquit, 'creterra ad sitim pertinet, secunda ad hilaritatem, tertia ad voluptatem, quarta ad insaniam'. Verum enimvero Musarum creterra versa vice quanto crebrior quantoque meracior, tanto propior ad animi sanitatem. Prima creterra litteratoris rudimento eximit, secunda grammatici doctrina instruit, tertia rhetoris eloquentia armat. Hactenus a plerisque potatur. Ego et alias cre terras Athenis bibi.*

Apuleio, nel rifarsi forse ai versi assai noti di una commedia di Eubulo (IV sec. a.C.) in cui Dioniso stesso enumerava le coppe di vino (crateri) consentite per evitare eccessi<sup>(11)</sup>, indicava come il livello dell'istruzione presso il *rhetor* fosse quello «sino al qua-

<sup>10</sup> L. CANFORA, *L'educazione* cit. 751 s.

<sup>11</sup> R. KASSEL, C. AUSTIN (eds.), *Poetae comici graeci* 5, Berlin 1986, fr. 93 (p. 244): Τρεῖς γὰρ μόνους κρατήρας ἐγκεραννύω / τοῖς εὖ φρονούσι· τὸν μὲν ὑγείας ἔνα, / ὃν πρῶτον ἐκπίνουσι· τὸν δὲ δεύτερον / ἔρωτος ἠδονῆς τε· τὸν τρίτον δ' ὑπνου, / ὃν ἐκπίνοντες οἱ σοφοὶ κεκλημένοι / οἴκαδε βαδίζουσ'. Ο δὲ τέταρτος οὐκ ἔτι / ἡμέτερός ἐστ', ἀλλ' ὕβρεος· ὁ δὲ πέμπτος βοῆς / ἔκτος δὲ κώμων· ἕβδομος δ' ὑπωπίων· / <ὁ δ' >ὄγδοος κλητήρος· ὁ δ' ἑνατος χολῆς / δέκατος δὲ μανίας, ὥστε καὶ βάλλειν ποιεῖ. / Πολὺς γὰρ εἰς ἓν μικρὸν ἀγγεῖον χυθεὶς / ὑποσκελίζει ῥᾶστα τοὺς πεπωκότας. Eubulo avrebbe (per bocca del dio Dioniso) caldeggiato la moderazione nella fruizione del vino: paragonando i calici a pregi e difetti degli esseri umani, Dioniso avrebbe affermato che solo pochi di essi (tre, per l'esattezza) avrebbero corrisposto alle virtù (salute, piacere e sonno). I successivi sette sarebbero stati invece portatori di malanni crescenti. Sui versi in esame, fra altri, C. COOK, H. TARBET, D. BALL, *Classically Intoxicated*, in *British Medical Journal* 335, 22-27.12.2007, 1302-1304; F. MOSCATO, *Il Simposio (The Symposium)*, in S. MENGHINI, *Symposion. La cultura del vino nei valori della conoscenza storica e nelle strategie di mercato*, Firenze 2012, 70.

le si abbeverano i più», vantandosi – egli stesso – di aver bevuto ancora ben altri calici di cultura: si trattava degli studi di poetica, geometria, musica, dialettica e soprattutto filosofia, seguiti da lui ad Atene, generalmente riservati a pochissimi privilegiati.

2. Erano di regola i fanciulli di sesso maschile ad avere accesso all'insegnamento delle materie in esame e a goderne l'apprendimento. Era infrequente (anche se, forse, meno di quanto si creda) che le fanciulle accedessero a studi di retorica, dato che non era consentito loro pronunziare orazioni in pubblico<sup>(12)</sup>. La loro 'adolescenza', in più, durava meno di quella dei ragazzi, in quanto l'età in cui contraevano matrimonio era alquanto più bassa delle loro controparti maschili: fra i 15 e i 18 anni una ragazza della società-bene romana era generalmente fidanzata e assai di frequente anche sposata<sup>(13)</sup>. È verosimile che anche nei ceti inferiori (nonostante il tenore di vita più basso) non ci si allontanasse sensibilmente da tale età 'matrimoniale'. Le nozze spostavano il 'baricentro' delle attività femminili verso la conduzione della *domus*, l'allevamento dei figli e (il più delle volte) la tessitura e i lavori di lana<sup>(14)</sup>. Nei ceti

---

<sup>12</sup> La vicenda di Ortensia, come ci viene descritta in Val. Max. 8.3.3, Quint. *Inst. or.* 1.1.6, App. *h.c.* 4.32-34, appare costituire un episodio eccezionale: le qualità retoriche della donna sarebbero in ogni caso da ricondurre alla sua discendenza da Ortensio Ortalo (e dunque da ricollegare a meriti maschili e nell'ambito di una genealogia maschile). Sull'episodio vd., in part., L. PEPPE, *Posizione giuridica e ruolo sociale della donna romana in età repubblicana*, Milano 1984, 17 ss.; ID., *Civis Romana. Forme giuridiche e modelli sociali dell'appartenenza e dell'identità femminili in Roma antica*, Lecce 2016, 358 ss.; E. CANTARELLA, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1996, 90 ss.; A. VALENTINI, *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia 2012, 249 ss.

<sup>13</sup> V. part. B.D. SHAW, *The Age of Roman Girls at Marriage: Some Reconsiderations*, in *JRS* 77, 1987, 30 ss.; W. SCHEIDEL, *Roman Funerary Commemoration and the Age at First Marriage*, in *Princeton/Stanford Working Papers in Classics*, Princeton 2005, 1 ss.

<sup>14</sup> V. *supra*, nel n. 1. Quanto al dedicarsi al lanificio, come occupazione privilegiata della donna nel modello 'tradizionale' romano, si v. quanto da me

medio-alti, tuttavia, dato il supporto di un gran numero di schiavi alla conduzione delle attività domestiche e familiari, sicuramente alle *matronae* residuava tempo per dedicarsi a letture, all'ascolto di declamazioni e versi poetici, e alla musica.

Disponiamo in ogni caso di dati che documentano, almeno per i primi livelli di istruzione (il grado 'elementare'), un accesso anche delle fanciulle ai rudimenti della grammatica e delle lettere, in modo analogo a quello dei coetanei di sesso maschile<sup>15</sup>. Spesso erano i mariti a prendersi cura dell'istruzione delle mogli, soprattutto nel principato, o a sovrintendere a che la loro istruzione venisse seguita da *paedagogi* privati<sup>16</sup>. Mentre l'istruzione dei fanciulli delle classi alte rappresentava tuttavia quasi un obbligo sociale, quella delle ragazze di buona estrazione dipendeva per lo più dalla sensibilità delle famiglie, almeno in età repubblicana. Là dove veniva attuata, se inserita nei 'canoni' tradizionali (vale a dire somministrando alle fanciulle letture morigerate e tradizionali, e conformi al *mos maiorum*), essa non era oggetto di biasimo. Abbiamo spunti nelle fonti che indicano la presenza di *matronae* istruite e la cui cultura era ampiamente apprezzata, già per l'età tardo-repubblicana: si pensi solo alla moglie di Varrone,

---

rilevato part. in F. LAMBERTI, *Donne romane fra Idealtypus* cit. 61 ss., part. 62 nt. 7. Rilevante sul punto anche D. 15.1.27 (Gai. 9 *ad ed. prov.*): *Et ancillarum nomine et filiarum familias in peculio actio datur: maxime si qua sarcinatrix aut texitrix erit aut aliquod artificium vulgare exerceat, datur propter eam actio*, su cui T.J. CHIUSI, *Die «actio de in rem verso» im römischen Recht*, München 2001, 34 e da ultimo R. D'ALESSIO, *Margini di autonomia per «filiae familiarum»*, in *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto* 4, 2014, 117-133, part. 128 s.

<sup>15</sup> E.A. HEMELRIJK, *Matrona docta* cit. 21 ss. e 231, nt. 21: fra le fonti, Cic. *Att.* 12.33; fra le epigrafi menzionanti *paedagogi* per fanciulle, *CIL* VI.2210, 6327, 9754 e 33787; *CIL* X.6561. In un noto bassorilievo da Pompei è rappresentato un pedagogo che per strada impartisce i suoi insegnamenti a bambini e bambine.

<sup>16</sup> Plin. *Ep.* 1.16.6: *Legit mihi nuper epistulas; uxoris esse dicebat. Plantum vel Terentium metro solutum legi credidi: quae sive uxoris sunt, ut affirmat, sive ipsius, ut negat, pari gloria dignus est, qui aut illa componat aut uxorem, quam virginem accepit, tam doctam politamque reddiderit.*

Fundania, cui era dedicato il primo dei libri *de re rustica* (che l'autore avrebbe scritto su espressa richiesta di lei)<sup>(17)</sup>, o a Cecilia Attica, la figlia dell'amico-editore di Cicerone, cui il padre aveva messo a disposizione uno schiavo *paedagogus* per l'istruzione elementare e un *grammaticus* greco, il liberto Q. Cecilio Epirota, per gli studi più evoluti<sup>(18)</sup>. Non è forse un caso che le famiglie in esame fossero di estrazione equestre (per le quali potrebbe supporre una diversa sensibilità alle nuove istanze sociali).

Dal primo sec. a.C. l'ideale greco della *ἐγκύκλιος παιδεία*, di un'educazione 'a tutto tondo', aveva condotto ad inserire nell'istruzione dei figli delle élites anche grammatica, retorica, dialettica, geometria, aritmetica, astronomia e teoria musicale<sup>(19)</sup>. Del resto, a matrimonio avvenuto, si richiedevano spesso nella *matrona* qualità di buona amministratrice, per cui doveva essere ben visto che ella sapesse leggere, scrivere e conoscesse i rudimenti dell'aritmetica<sup>(20)</sup>. Agli inizi del principato risale la teorizzazione intellettuale

<sup>17</sup> Varr. *Res rust.* 1.1.7-11.

<sup>18</sup> Cic. *Att.* 12.33: *vehementer me sollicitat Atticae nostrae valetudo ut verear etiam ne quae culpa sit. sed et paedagogi probitas et medici adsiduitas et tota domus in omni genere diligens me rursus id suspicari vetat. cura igitur; plura enim non possum.*

<sup>19</sup> L. M. DE RIJK, *Εγκύκλιος παιδεία: a Study of its Original Meaning*, in *Vivarium* 3, 1965, 24-93; E. RAWSON, *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London 1985, 117; D. A. RUSSELL, *Arts and Sciences in Ancient Education*, in *Greece and Rome* 36, 2010, 210-225; W.M. BLOOMER, *The School of Rome* cit. part. 111 ss.

<sup>20</sup> Esempio quanto Plutarco afferma nei *Coniugalia praecepta* per indurre il marito ad investire nella crescita culturale della propria moglie: perché la donna colta, che conosce la geometria e la filosofia, non si dedicherà ad occupazioni insulse, non si farà abbindolare dai ciarlatani dell'occultismo e riderà di chiunque voglia farle credere di sapere «tirare giù la luna dal cielo». Plut. *Coniug. Praec.* 48 (Mor. 145c): τὰ δὲ τοιαῦτα μαθήματα πρώτον ἀφίστησι τῶν ἀτόπων τὰς γυναῖκας· αἰσχυρῆσεται γὰρ ὀρχεῖσθαι γυνή γεωμετρῆιν μανθάνουσα, καὶ φαρμάκων ἐπωδᾶς οὐ προσδέξεται τοῖς Πλάτωνος ἐπαδομένη λόγοις καὶ τοῖς Ξενοφώντος. ἂν δὲ τις ἐπαγγέλληται καθαιρεῖν τὴν σελήνην, γελᾶσεται τὴν ἀμαθίαν καὶ τὴν ἀβελτερίαν τῶν ταῦτα πειθομένων γυναικῶν, ἀστρολογίας μὴ ἀνηκόως ἔχουσα καὶ περὶ Ἀγλαονίκης ἀκηκουῖα τῆς Ἠγήτορος τοῦ Θετταλοῦ θυγατρὸς [d] ὅτι τῶν ἐκλειπτικῶν ἔμπειρος οὐσα πανσελήνων καὶ προειδυῖα τὸν χρόνον, ἐν ᾧ συμβαίνει τὴν σελήνην ὑπὸ γῆς σκιάς ἀλίσκεσθαι, παρεκρούετο καὶ συνέπειθε τὰς γυναῖκας ὡς αὐτὴ καθαιροῦσα τὴν



del valore della cultura femminile: sono note infatti le considerazioni in materia del filosofo stoico Musonio Rufo <sup>(21)</sup>: Musonio, «riconoscendo una identica attitudine alla virtù per uomini e donne, proclamava la necessità di una identica educazione per entrambi i sessi. E sono altrettanto note analoghe affermazioni contenute negli scritti di Plutarco» <sup>(22)</sup>.

Prescinderei, per il momento, dagli interrogativi su quali fossero le motivazioni di fondo alla base dell'orientamento 'progressista' in esame (se questo atteggiamento 'illuminato' di una parte degli intellettuali di età imperiale – lungi dal sovvertire il modello tradizionale femminile – partisse da una presa di coscienza dell'importanza delle madri come educatrici o se – come sostenuto da alcuni – l'investimento 'forte' operato dalla società romana nei riguardi della cultura femminile fosse volto piuttosto a coprire un 'vuo-

---

σελήνην. Sul punto si rinvia a P. GIUNTI, *Il ruolo sociale della donna romana di età imperiale: tra discriminazione e riconoscimento*, in *Index* 40, 2012, 342 ss., 351, e al contributo della stessa accolto in questo volume.

<sup>21</sup> Muson. *Diatr.* 3 e 4. Fra l'altro lo studio della filosofia sarebbe stato utile alle donne a svolgere meglio il loro ruolo di conduzione delle attività domestiche e di gestione della *familia* servile; sarebbe stato funzionale alle donne a mantenere il controllo sulle proprie emozioni e sui propri comportamenti sessuali (anche qui appare un rinnovato richiamo alla necessità del pudore e della morale sessuale); nella co-gestione della casa, della famiglia e dei figli, una donna istruita nelle questioni filosofiche sarebbe stata una partner migliore di una all'oscuro. In particolare sull'educazione femminile Musonio reputava che coraggio e virtù fossero qualità comuni a uomini e donne, e che un'accurata istruzione potesse condurre a un avanzamento di entrambi i sessi nell'ambito in esame. Di peculiare rilievo il fatto che il filosofo negasse differenze fra i sessi quanto ad attitudini e capacità intellettuali. Sull'opera di Musonio Rufo, part. C. LUTZ, *Musonius Rufus, the Roman Socrates* in *Yale Classical Studies* 10, 1947, 3 ss.; C. KEENER, *Women's Education and Public Speech in Antiquity*, in *Journal of the Evangelical Theological Society* 50, 2007, 747 ss. Legami fra il pensiero filosofico (sul punto) di Musonio Rufo e l'impostazione di aristocratici quali Plinio il Giovane (assai legato all'allievo di Musonio Minicio Fundano) suppone, sulla scia di Plin. *Ep.* 5.16; G. CLARK, *Roman Women*, in *Greece and Rome* 28, 1981, 193 ss. Analoga impostazione in GIUNTI, *Il ruolo sociale della donna* cit. 342 ss.

<sup>22</sup> GIUNTI, *Il ruolo sociale della donna di età imperiale* cit. 342 ss.; v. altresì Giunti, in questo volume.

to' di riconoscimento giuridico nei riguardi delle donne). Non può ignorarsi del resto che la cultura femminile (soprattutto quella di stampo 'ellenizzante') nel discorso politico della tarda repubblica era stata a tratti colpita da viva riprovazione (se legata all'*impudicitia*): basti menzionare i casi di Sempronia, la *matrona* (*mulier genere atque forma*, istruita sia in greco che in latino, in grado di suonare e danzare con perizia e grazia, di comporre versi e dall'eloquio multiforme e fascinoso) che prese parte alla congiura di Catilina, fatta oggetto degli strali di Sallustio<sup>(23)</sup>, o alla Carfania (o Caia Afrania) menzionata da Valerio Massimo, che (evidentemente in possesso di conoscenze giuridiche) assillava i pretori pretendendo di perorare anche cause non sue. Molti altri esempi potrebbero aggiungersi, anche dalla satira poetica del primo secolo d.C.<sup>(24)</sup>. Un orientamento di maggiore apertura (veicolato verosimilmente dai ceti sociali in ascesa) si contrapponeva ad uno più conservatore, che vedeva la cultura come 'pericolosa', e spesso connessa a *impudicitia* e viziosità femminile, soprattutto là dove imbevuta di ellenismo.

3. L'atteggiamento critico di alcuni intellettuali pare tuttavia attenuarsi nel corso del principato, per lasciare spazio a un progressivo apprezzamento nei riguardi dell'istruzione muliebre<sup>(25)</sup>. L'apertura

---

<sup>23</sup> Sall. *Bell. Cat.* 25: *Sed in iis erat Sempronia, quae multa saepe virilis audaciae facinora commiserat. haec mulier genere atque forma, praeterea viro liberis satis fortunata fuit; litteris Graecis Latinis docta, psallere [et] saltare elegantius quam necesse est probae, multa alia, quae instrumenta luxuriae sunt. sed ei cariora semper omnia quam decus atque pudicitia fuit; pecuniae an famae minus parceret, haud facile discerneres; libido sic adensa, ut saepius peteret viros quam peteretur. sed ea saepe antebac fidem prodiderat, creditum abiuraverat, caedis conscia fuerat: luxuria atque inopia praeceps abierat. verum ingenium eius haud absurdum: posse versus facere, iocum movere, sermone uti vel modesto vel molli vel procaci; prorsus multae facetiae multusque lepos inerat.*

<sup>24</sup> Casistica e bibliografia in F. LAMBERTI, *Donne romane fra Idealtypus e realtà sociale* part. 73 ss.

<sup>25</sup> E.A. HEMELRIJK, *Matrona docta* cit. 93: «the most conspicuous change seems to have taken place during the principate, in the course of the first century AD, when together with the greater appreciation of a Greek-style educa-

verso la cultura ‘tradizionale’ romana dovrebbe risalire almeno agli inizi del principato<sup>(26)</sup>. A partire da Vespasiano, e poi con decisione da Nerva e Traiano, essa si sarebbe ‘aperta’ anche agli elementi ellenizzanti e al contributo di autori non italici.

Sta in fatto che la documentazione epigrafica, dagli inizi del principato, per Roma e per l’Italia, testimonia ampiamente l’ingresso dell’istruzione nei ‘cataloghi di virtù’ di defunte, in particolare di giovane età. Bambine di sette-otto anni vengono lodate non solo per la loro avvenenza o per la vivacità di spirito, ma anche per la loro educazione. Gli epitaffi, i più significativi in metro poetico, documentano il costume di educare in casa anche piccole liberte, o

---

tion we meet a growing number of educated women and a greater openness as regards their learning – though satirists and champions of traditional morality remain highly critical, as is to be expected [...]. Roman ambivalence in the late republic and early principate as regards educated women runs parallel to their attitude towards the Hellenization of Roman society, which varied from appreciation to disgust. On the one hand, Greek culture was depreciated as luxurious and effeminate, a source of corruption for the morally superior Roman élite, or despised as a form of useless verbosity; on the other hand, it was greatly admired: to be familiar with Greek culture was a sign of sophistication».

<sup>26</sup> E.A. HEMELRIJK, *Matrona docta* cit. 94 s.: «In the course of the first century AD Greek culture, despite attempts to curb its influence and the life of luxury and leisure that was associated with it, spread throughout Roman society and became a status symbol for members of the subélite too. Educational facilities, such as libraries, increased in number and numerous Greek scholars were serving in the households of the wealthy. The peace and prosperity of the principate showed a growing appreciation of education and of literary activities among the upper classes. Greek culture was also cultivated by a growing number of upper-class women, the well-educated women of the imperial family, from Augustus’ sister Octavia and her daughter Antonia onwards, perhaps serving as models. Since education was regarded as a mark of high social status, it was imitated also by well-to-do women of more modest descent. Yet, authors of the first and second centuries AD showed various prejudices against educated women: they ridiculed their affectation or priggishness, doubted their morals or even their sex, and objected to their ostentation. On the other hand, moral philosophers, such as Musonius Rufus and Plutarch, and the younger Pliny defended the education of women for moral reasons and traditionalists excused it, under certain conditions, by pointing to their role as educators of sons».

figlie di schiave che i padroni avessero allevato come proprie figlie (in alcuni casi operandone la *manumissio*).

Così nel caso della piccola Crocale (documentato da un'epigrafe spoletina databile al più tardi agli inizi del principato), morta prima di aver compiuto i 14 anni, verosimilmente *alumna* (figlia di schiava, manomessa e allevata in casa), i genitori avevano dato alla bambina la stessa educazione riservata agli *ingenui* (come attesta il riferimento al *perdocta* nelle *artes ingenuae*)<sup>(27)</sup>:

CIL XI 4866 = CLE 1167 (Spoletum, fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.):  
*Artibus ingenuis cura per[docta suorum] / sortita egregium corpor[is omne decus]  
 / nondum bis septem plenis prae[repta sub annis] / hic Crocale casta condit[ur] a sede  
 iace[re] / [...]*

In un'iscrizione romana (che conosciamo purtroppo solo attraverso tradizione manoscritta, essendo essa andata perduta), databile verosimilmente fra I e II sec. d.C., la dedica è alla giovane *Euphrosyne*, sepolta assieme al marito: accanto alle tipiche qualità muliebri (*pia casta pudica proba*), troviamo ancora una volta l'appellativo 'docta'. Appare notevole, in essa, la contrapposizione tra *formosa puella* e le doti matronali dell'*uxor: docta, opulenta, pia, casta, pudica, proba*<sup>(28)</sup>. Secondo le studiose bolognesi Girotti e Cenerini saremmo dinanzi a un nuovo modello femminile che veniva formandosi: *Euphrosyne* (verosimilmente di estrazione libertina, ma da famiglia

<sup>27</sup> Il grecanico Crocale attesta l'origine servile della fanciulla; il riferimento alla *castitas* è verosimilmente legato al fatto, che pur essendo arrivata alla pubertà, la ragazza non fosse ancora maritata. Sull'epigrafe part. H. GEIST, *Römische Grabinschriften. Gesammelt und ins Deutsche übertragen von Hieronymus Geist*, München 1969, 54 Nr. 89; R. CORDELLA, N. CRINITI, *Ager Nursinus. Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, 84-86; M. GASPERINI, *Da Spoletium a Nursia. Viabilità, topografia e dinamiche insediative*, tesi dott., Roma 2014, 117 s.

<sup>28</sup> T. MUÑOZ GARCÍA DE ITURROSPE, *Angelicae legis docta* cit. 255 ss.; M. MASSARO, *La storia dal basso: "elogia humiliorum" nel colombario urbano degli Statilii*, in *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2011, 285 ss.; F. LAMBERTI, *Elementi giuridici dell'educazione femminile* cit. 204 s.

agiata) è definita *facilis formosa puella* (una ragazza bella e affabile): una volta sposata, tuttavia, se ne rammentano soprattutto doti e virtù morali, in adesione al ‘modello’ con cui nelle iscrizioni pagane viene caratterizzata la matrona (*casta, proba, pia* e *prudica*)<sup>(29)</sup>. L’ipotesi giustificherebbe anche il motivo per cui molte iscrizioni funerarie lodano la parlantina sciolta e la vivacità intellettuale in bambine morte prima della pubertà: l’avvenenza e l’estroversione nelle *puellae* erano apprezzate, là dove le donne sposate dovevano invece profilarsi per morigeratezza, culto dei valori (e dei lavori) domestici e *pietas*<sup>(30)</sup>:

CIL VI 9693 = CLE 1136 (Roma, I-II sec. d.C.): *D(is) M(anibus) // Quid sibi volt quaeris tellus congesta viator / ossibus hic uxor miscuit ossa meis / nobilis Euphros[y]ne facilis formosa puella / docta opulenta pia casta prudica proba [...]*.

Anche la piccola Magnilla, morta all’età di 8 anni, oltre che d’aspetto gradevole e di spirito vivace (*sensus mirabilis*) è detta essere istruita ben più di quanto ci si possa attendere da una fanciullina di quell’età (*super annos docta*)<sup>(31)</sup>:

CIL VI 21846 = CLE 1165 (Roma, I-II sec. d.C.): *Umbrarum segura quies animaeq(ue) pior(um) / laudatae colitis quae loca sancta Erebi / sedes insontem Magnillam ducite vestras / per nemora et campos protinus Elysios / rapta est octavo fatis instantibus anno / carpebat vitae tempora dum tenerae / formosa et sensu mirabilis et super annos / docta decens dulcis grataque blanditiis [...]*.

<sup>29</sup> Il lavoro di Beatrice Girotti è citato come in corso di stampa da F. CENERINI, *La rappresentazione epigrafica della bellezza femminile in età romana*, in M.F. PETRACCIA (a cura di), *Dadi, fratture e vecchi belletti. Tra storia antica e medicina moderna*, Genova 2014, 93 ss., 98.

<sup>30</sup> Sulla *pietas* quale valore familiare e morale, part. H. WAGENVOORT, *Pietas. Selectes Studies in Roman Religion*, Leiden 1980, 1-20; R. SALLER, *I rapporti di parentela e l’organizzazione familiare*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma 4. Caratteri e morfologie*, Torino 1989, 515-555; G. RIZZELLI, *Padri romani. Discorsi, modelli, norme*, Lecce 2017, 32-33.

<sup>31</sup> Sull’epigrafe si v. R. P. HOOGMA, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina latina epigraphica*, Amsterdam 1959, 54 ss.

Della giovanissima Flavia Dionisiade, morta anch'ella a sette anni, si dice che – se fosse vissuta più a lungo – *doctior in terris nulla puella foret*. L'iscrizione lascia pensare a una bambinetta vivace e forse petulante, che aveva mostrato precocemente il suo interesse per le lettere e l'educazione: si trattava di una piccola schiava allevata in casa, verso cui la padrona nutriva – parrebbe – un particolare affetto:

CIL VI.3 18324 = CLE 1166 = AE 1999 (Roma, II sec. d.C.): *D(is) M(anibus) // Flaviae Dionysiadis / hic iacet exiguis Dionysia flebilis annis / extremum tenui quae pede rupit iter / cuius in octava lascivia surgere messe / coeperat et dulces fingere nequitias / quodsi longa tuae mansissent tempora vitae / doctior in terris nulla puella foret / vixit annis VII m(ensibus) XI diebus XV / fecit Annia Isias vernaе suae b(ene) m(erenti). /*

Le testimonianze in esame documentano che nel principato il saper leggere e scrivere e il possedere un'istruzione di (medio) livello erano considerate doti – non soltanto per le fanciulle di estrazione elevata – che aggiungevano credito alle famiglie cui appartenevano<sup>(32)</sup>. È da presumere, in questo ambito come in altri, che ad una tendenza in voga presso i ceti senatorio ed equestre si fossero adeguate senza meno anche le famiglie di livello medio, e quelle di estrazione libertina, fornendo un'istruzione (almeno di base) anche alle figlie. L'affetto di proprietari ed ex-proprietari per *vernae* ed *alumnae* (soprattutto, è da credere, dove non avessero figli propri) conduceva a porre attenzione all'allevamento e all'istruzione di queste giovani donne, forse anche in direzione di una possibile elevazione sociale di esse: circostanza favorita dall'atteggiamento dei genitori (schiavi) che in tal modo garantivano ai figli non solo la *libertas*, ma anche un futuro decisamente migliore del loro<sup>(33)</sup>.

<sup>32</sup> Non rispondendo l'educazione letteraria delle fanciulle a necessità pratiche, la si sarebbe impartita, secondo E.A. HEMELRIJK, *Matrona docta* cit. 72, perché accresceva il prestigio sociale delle famiglie (in modo analogo alla funzione di *status symbol* svolta da monili e case sfarzose), «since to spend time and money on something so unproductive as the education of a daughter was definitive proof of wealth and cultural eminence».

<sup>33</sup> Sugli *alumni* v. fra altri H. S. NIELSEN, *Alumnus. A Term of Relation Denoting*

Nelle classi elevate, si diceva, a parte le invettive poetiche che si rinvencono soprattutto in Giovenale e Marziale, la cultura femminile inizia a godere dunque, nel corso del I sec. d.C., crescente attenzione e rispetto.

Non desta meraviglia pertanto che Sen. *Cons. ad Helv.* 17.3-4 apprezzasse gli studi della madre, e nella relativa *consolatio* lamentasse solo che ella non avesse (per via del conservatorismo del marito) studiato approfonditamente filosofia, ma ne avesse una conoscenza solo parziale; né che le consigliasse, per riaversi dal dolore delle recenti perdite, di dedicarsi, appunto, agli studi<sup>(34)</sup>. Pur essendo ben nota la propensione, poi, di Plinio il Giovane (nella stessa ottica di filosofia morale propria di Musonio Rufo e Plutarco) verso l'educazione giovanile di ogni ceto sociale, si resta in ogni caso colpiti dalla frequenza di elogi, in questo autore, all'indirizzo di fanciulle e donne dedite alle lettere e agli studi. Basti menzionare in questa sede il ricordo contenuto in una lettera all'amico Efulano Marcellino della piccola Minicia Marcella, figlia minore dell'amico fraterno Minicio Fundanio (anch'egli vicino a Musonio Rufo), che studiava con entusiasmo e diligenza, assennata come una matrona e tuttavia ancora implume, scomparsa poco più che dodicenne, rispettosa di pedagoghi e insegnanti<sup>(35)</sup>:

---

*Quasi-adoption*, in *Classica et Mediaevalia* 38, 1987, 141-188; sui *vernae* da ultimo B. RAWSON, *Vernae and Junian Latins in the Roman familia*, in V. DASEN, TH. SPÄTH (Eds.), *Children, Memory, and Family Identity in Roman Culture*, Oxford 2010, 195 ss.

<sup>34</sup> *Itaque illo te duco quo omnibus qui fortunam fugiunt confugiendum est, ad liberalia studia; illa sanabunt vulnus tuum, illa omnem tristitiam tibi evellent. His etiam si numquam adsuesses, nunc utendum erat; sed quantum tibi patris mei antiquus rigor permisit, omnes bonas artes non quidem comprehendisti, attigisti tamen. Utinam quidem virorum optimus, pater meus, minus maiorum consuetudini deditus voluisset te praeceptis sapientiae erudiri potius quam imbui!*

<sup>35</sup> Su Minicia Marcella, fra altri J. BODEL, *Minicia Marcella: Taken Before Her Time*, in *American Journal of Philology* 116, 1995, 453-460; B. RAWSON, *Children and Childhood in Roman Italy*, Oxford 2003, 85-86 e nt. 122; J. A. SHELTON, *The Women of Pliny's Letters*, London-New York 2013, 275 ss. Significativo anche lo stupore provato da Plinio nel leggere *epistulae* composte dalla moglie dell'amico

Plin. *Ep.* 5.16: 1. *Tristissimus haec tibi scribo Fundani nostri filia minore defuncta. Qua puella nihil umquam festivius, amabilius nec modo longiore vita, sed prope immortalitate dignius vidi.* 2. *Nondum annos XIII impleverat, et iam illi anilis prudentia, matronalis gravitas erat et tamen suavitas puellaris cum virginali verecundia.* 3. *Ut illa patris cervicibus inhaerebat! Ut nos amicos paternos et amanter et modeste complectebatur! Ut nutrices, ut paedagogos, ut praeceptores pro suo quemque officio diligebat! Quam studiose, quam intellegenter lectitabat! Ut parce custoditeque ludebat!*

Mette appena conto di ricordare, infine, le lodi che l'intellettuale di *Comum* riservava alla sua terza moglie, Calpurnia Hispulla:

Plin. *Ep.* 4.199: 2. *Accedit his studium litterarum, quod ex mei caritate concepit. Meos libellos habet, lectitat, ediscit etiam.* 3. *Qua illa sollicitudine, cum videor acturus, quanto, cum egi, gaudio adficitur! Disponit, qui nuntient sibi, quem adsensum, quos clamores excitarim, quem eventum iudicii tulerim. Eadem, si quando recito, in proximo discreta velo sedet laudesque nostras avidissimis auribus excipit.* 4. *Versus quidem meos cantat etiam formatque cithara non artifice aliquo docente, sed amore, qui magister est optimus.*

Anche in questo caso la fanciulla, originaria di Como (orfana di un amico di Plinio prematuramente scomparso) era andata sposa al retore giovanissima (verosimilmente intorno ai tredici-quattordici anni), per cui il livello di istruzione cui Plinio fa riferimento doveva essere stato plausibilmente raggiunto dalla donna sotto la guida del marito. I complimenti rivolti alla donna erano, in ultima analisi,

---

Pompeo Saturnino. Conoscendo quest'ultimo come retore, letterato e poeta di livello elevatissimo, Plin. *ep.* 1.16.6 tendeva a credere che gli scritti della donna fossero in realtà opera di lui; e finiva in ogni caso per ascrivere all'amico il merito, là dove fosse stato lui ad educare così bene la moglie: *Legit mihi nuper epistulas; uxoris esse dicebat. Plautum vel Terentium metro solutum legi credidi. Quae sive uxoris sunt ut affirmat, sive ipsius ut negat, pari gloria dignus, qui aut illa componat, aut uxorem quam virginem accepit, tam doctam politamque reddiderit.* Sull'episodio E.A. HEMELRIJK, *Matrona docta* cit. 26 ss.; P. KRUSCHWITZ, *Language, Sex, and (Lack of) Power. Reassessing the Linguistic Discourse about Female Speech in Latin Sources*, in *Athenaeum* 100, 2012, p. 197 ss.; J. HINDERMANN, *Mulier, femina, uxor, coniunx: die begriffliche Kategorisierung von Frauen in den Briefen von Cicero und Plinius dem Jüngerem*, in *EuGeStA* 3, 2013, p. 143 ss.; A. SHELTON, *The Women of Pliny's Letters* cit. 119 s.; F. LAMBERTI, *Elementi giuridici dell'educazione femminile* cit. 24 s.



complimenti a se stesso – ma anche sintomatici del modo ‘circolare’ in cui i *patres familias* più illuminati, nel corso del I e agli inizi del II sec. d.C., concepivano l’istruzione all’interno di un contesto familiare<sup>(36)</sup>.

4. Si potrebbero addurre svariati altri esempi dell’interesse crescente, fra I e II sec. d.C., verso la cultura femminile, pur senza negare la presenza di sporadiche voci contrastanti. Vi è un aspetto specifico sul quale tuttavia è possibile portare l’attenzione, anche da un punto di vista giuridico. Non pare infatti una casualità che proprio negli scritti di Plinio il Giovane si rinvengano più intensi accenni alla cultura delle donne del proprio tempo. È noto come la rivalutazione degli aspetti culturali ed educativi dei *cives*, e non solo di quelli abbienti, bensì degli appartenenti alle classi povere, sia da far risalire a una vera e propria ‘svolta istituzionale’. Con Vespasiano si sarebbe avviata una prima politica di intervento pubblico nel campo dell’istruzione, rivolta ad assegnare stipendi ai migliori insegnanti di retorica a spese del fisco<sup>(37)</sup>. Pure sia lui che

<sup>36</sup> Dalla lettera non traspare chiaramente il dato che l’educazione della fanciulla fosse stata presa in cura dal marito (da essa risulta che inizialmente l’istruzione era stata affidata alla zia della fanciulla, Calpurnia Hispulla), ma può presumersi. V. sull’*epistula* in esame A. N. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny. A Historic and Social Commentary*, Oxford 1966; sulla componente elegiaca delle lettere pliniane alla moglie da ultimo E. BAEZA-ANGULO, *Plinio y Calpurnia, un matrimonio elegiaco*, in *Euphrosyne. Rev. de filol. Clásica* 43, 2015, 69 ss. L’abitudine delle classi elevate appare tradizionalmente quella di far studiare le fanciulle all’interno delle mura domestiche, seguite prima dai familiari, poi in numerose ipotesi dai mariti: v. per tutti da ultimo F. LAMBERTI, *Elementi giuridici dell’educazione femminile* cit. 24 ss.

<sup>37</sup> Suet. *Vesp.* 18.1: *Primus e fisco Latinis Graecisque rhetoribus annua centena constituit; praestantis poetas, nec non et artifices, Coae Veneris, item Colossi refectorem insigni congiario magnaue mercede donavit; mechanico quoque grandis columnas exigua impensa perducturum in Capitolium pollicenti praemium pro commento non mediocre optulit, operam remisit praefatus sineret se plebiculam pascere*. V. anche Cass. Dio *Hist. Rom.* 65.12.1 (= Zon. *Epit. Hist.* 11, 17 p. 53): μετὰ τοῦτο διδασκάλους ἐν τῇ Ῥώμῃ καὶ τῆς Λατίνων καὶ τῆς Ἑλληνικῆς παιδείας κατέστησε, μισθὸν ἐκ τοῦ δημοσίου φέροντας.

Domiziano sarebbero stati ostili a determinati tipi di intellettuali e di influssi culturali. Il vero ‘cambio di paradigma’ sarebbe iniziato con Nerva e istituzionalizzato sotto Traiano e successivamente Adriano<sup>38</sup>. Non è possibile in questa sede diffondersi nei dettagli dei provvedimenti concernenti l’allevamento dei fanciulli: i sussidi destinati a *pueri* e *puellae* bisognosi, nel disegno di questi imperatori, dovettero rispondere all’intento di migliorare le condizioni dei ceti meno elevati e dei piccoli proprietari italici<sup>39</sup>.

Molti luoghi del panegirico di Plinio a Traiano sono volti a lodare l’incisiva politica dell’imperatore nei riguardi dei giovani. In particolare in *Paneg.* 47 Plinio si soffermava sull’ampiezza delle iniziative di Nerva e Traiano, che apparivano investire anche il campo culturale ed educativo:

Plin. *Paneg.* 47: 1. *Quid? vitam, quid? mores iuventutis quam principaliter formas! quem honorem dicendi magistris, quam dignationem sapientiae doctoribus habes! ut sub te spiritum et sanguinem et patriam receperunt studia! quae priorum temporum immanitas exsiliis puniebat, cum sibi vitiorum omnium conscius princeps inimicas vitii artes non odio magis quam reverentia relegaret.* 2. *At tu easdem artes in complexu oculis auribus habes. Praestas enim quaecumque praecipiunt, tantumque eas diligis quantum ab illis probaris.* 3. *An quisquam studia humanitatis professus non cum omnia tua tum vel in primis laudibus ferat admissionum tuarum facilitatem?* 4. *Magno quidem animo parens tuus hanc ante vos principes arcem publicarum aedium nomine inscripserat; frustra tamen, nisi adoptasset qui habitare ut in publicis posset.*

L’attenzione di Traiano, sottolineava il retore di *Novum Comum*, verso la corretta formazione dei giovani e il rispetto verso gli insegnanti e la cultura erano segno distintivo del *princeps*: del tutto distante il suo atteggiamento a fronte di quello di Vespasiano e Domiziano (che, come noto, avevano osteggiato, esiliato e messo a

---

<sup>38</sup> Notizie fumose intorno alle origini delle istituzioni alimentari con Nerva sono in Ps. Aur. Vict. *Epit. de Caes.* 12.4, da alcuni autori posto in connessione con Cass. Dio 68.2.1: per tutti I. CAO, *Alimenta. Il racconto delle fonti*, Venezia 2010, 25 ss.; R. LAURENDI, *Institutum Traiani. Alimenta Italiae, obligatio praediorum, sors et usura*, Roma 2018, 45 ss.

<sup>39</sup> Per essi si rinvia ai cit. *retro*, nt. precedente.

morte esponenti della filosofia stoica e scettica)<sup>(40)</sup>. Non v'era alcun esperto di arti liberali e letteratura che non ne approvasse l'atteggiamento e l'apertura mentale.

A tali elogi si legava strettamente l'*excursus* del Panegirico relativo alle elargizioni operate da Traiano nei riguardi dei fanciulli e relative (non ancora all'istituzione alimentare bensì) all'inclusione di 5.000 fanciulli romani fra gli *incisi per frumento publico*<sup>(41)</sup>:

Plin. Paneg. 26: 1. *Adventante congiarii die observare principis egressum in publicum, insidere vias examina infantium futurisque populus solebat. Labor parentibus erat ostentare parvulos impositosque cervicibus adulantia verba blandasque voces edocere; 2. reddebant illi, quae monebantur, ac plerisque inritis precibus surdas principis aures adstrepebant ignarique, quid rogassent, quid non impetrassent, donec plane scirent, differebantur. 3. Tu ne rogari quidem sustinuisti et, quamquam laetissimum oculis tuis esset conspectu Romane sobolis impleri, omnes tamen, antequam te viderent adirentve, recipi, incidi iussisti, ut iam inde ab infantia parentem publicum munere educationis experirentur, crescerent de tuo, qui crescerent tibi, alimentisque tuis ad stipendia tua pervenirent, tantumque omnes uni tibi, quantum parentibus suis quisque deberent. 4. Recte, Caesar, quod spem Romani nominis sumptibus tuis suscipis.*

Benché con tutte le cautele del caso, ed essendo a conoscenza della difformità di opinioni quanto alla politica alimentare di Traiano (alla quale alcuni autori imputano fini meramente assistenziali), mi sembra che da alcune asserzioni di Plinio si possa intuire

<sup>40</sup> L'ostilità di Vespasiano nei riguardi dei filosofi è documentata in Suet. *Vesp.* 13, 15; Cass. Dio 66.13 (Xiph. 208.1-7), 66.13.2 (Xiph. 208.7-10); Eutr. *Bren. a. u. c.* 7.20; quella di Domiziano in Suet. *Dom.* 10.3; Gell. *N. A.* 15.11.3-5; Cass. Dio *Hist. Rom.* 67.13.3; Zon. *Epit. hist.* 11.19. Sul punto part. G. COPPOLA, *Cultura e potere. Il lavoro intellettuale nel mondo romano*, Milano 1995, 420 ss.; L. DI PINTO, *Cura studiorum. Tra pensiero giuridico e legislazione imperiale*, Napoli 2013, 46 ss.

<sup>41</sup> Si v., per l'istituto in esame, Plin. *Pan.* 28.4: *Paulo minus, patres conscripti, quinque milia ingenuorum fuerunt, quae liberalitas principis nostri conquisivis invenit adscivit. Hi subsidium bellorum ornamentum pacis publicis sumptibus aluntur, patriamque non ut patriam tantum, verum ut altricem amare condisunt: ex his castra ex his tribus replebuntur, ex his quandoque nascentur, quibus alimentis opus non sit.* V. A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, 326; P. FEDELI, *Il panegirico di Plinio nella critica moderna*, in *ANRW.* II 33.1, 1989, 387 ss., 468 s.; CAO, *Alimenta* cit. 46 s.

un'attenzione a (e in questo mi sentirei di condividere l'opinione di recente espressa da Loredana Di Pinto) «qualcosa in più della semplice elargizione di *alimenta* a favore di bambini bisognosi, attuata da Traiano al solo fine di sopperire alle sole esigenze nutrizionali»<sup>(42)</sup>. Da un lato il riferimento al *munus educationis*, dall'altro il ravvisare nell'attività dell'imperatore un compito pari a quello del genitore<sup>(43)</sup> (fra i cui obblighi rientra appunto anche l'istruzione), dall'altro ancora l'allusione all'allevamento della *spes Romani nominis*, lascerebbero spazio per una concezione più ampia dell'attività di Traiano e Adriano nei riguardi di minori bisognosi.

Non può dimenticarsi d'altro canto l'alta considerazione riservata da Traiano a retori e filosofi (il cui sostegno era essenziale nel 'rinnovamento culturale' che sembra aver complessivamente connotato la politica sua e di Adriano), come già rilevata in *Paneg.* 47.1-3. L'imperatore favorì l'ascesa sociale e politica di un certo numero di filosofi, e fece richiamare svariati intellettuali che Domiziano aveva mandato in esilio<sup>(44)</sup>. Notissime, poi, le inclinazioni culturali di Adriano, che favorì retori, giuristi, filosofi, istituzionalizzandone la presenza nel proprio *consilium principis*.

Non sembra del resto un caso che vi sia traccia anche nelle fonti giurisprudenziali di un dibattito, risalente appunto all'età di Traiano, concernente l'estensione del *legatum* di *alimenta* (D. 34.1.6, Iavol. 2 *ex Cass.*): Giavoleno Prisco, attivo appunto sotto il nostro imperatore, escludeva che in un simile legato potessero venire incluse anche le spese necessarie all'istruzione del beneficiato<sup>(45)</sup>. I

<sup>42</sup> L. DI PINTO, *Cura studiorum* cit. 48 ss., con rinvio anche a Cass. Dio 68.5.4 (Xiph. 229.22-25).

<sup>43</sup> La similitudine si rinviene – è noto – in innumerevoli fonti. V. per tutti da ultimo G. RIZZELLI, *Padri romani* cit. 22 ss.

<sup>44</sup> Cfr. E. CIZEK, *La littérature et les cercles culturelles et politiques à l'époque de Trajan*, in *ANRW*, II 33.1, 1989, 20 ss.; J. BENNETT, *Trajan, Optimus Princeps*, Bloomington 1997, 136 ss.;

<sup>45</sup> D. 34.1.6 (Iav. 2 *ex Cass.*): *Legatis alimentis cibaria et vestitus et habitatio debetur, quia sine his ali corpus non potest: cetera quae ad disciplinam pertinent legato non continentur*. V. part. R. ASTOLFI, *Studi sull'oggetto dei legati in diritto romano* 3, Padova

compilatori aggiungevano al frammento *de quo* una affermazione icastica, attribuita a Paolo, e che difficilmente può essere di fattura compilatoria, secondo cui era possibile anche l'interpretazione opposta, se si fosse riuscita a provare la *voluntas testantis* («*nisi aliud testatorem sensisse probetur*») <sup>(46)</sup>.

Al di là dell'ovvia constatazione della posteriorità temporale dell'affermazione paolina, sta in fatto che già in età traiana, e in un ambito tipicamente privatistico (come quello della successione *mortis causa*) si era posto il problema se un legato (periodico o *una tantum*) di somme di denaro «*ut alimenta praestarentur*» potesse esser reputato inclusivo anche delle spese necessarie all'educazione del beneficiato. Che il dubbio potesse essersi posto in ambito privatistico potrebbe esser spia del fatto che l'istituzione alimentare, sul piano pubblicistico, fosse reputata includere anche l'educazione (almeno quella di base) dei fanciulli bisognosi. O che – quantomeno – a livello di istituzione alimentare pubblica, il problema fosse stato posto. Si tratta ovviamente di una pura ipotesi di ricerca, sulla quale saranno necessari successivi approfondimenti.

V'è da ricordare che l'istituzione alimentare, di Nerva prima, di Traiano e Adriano poi, concerneva l'allevamento (e – crediamo noi – l'educazione) non solo di *pueri*, ma anche di *puellae*. L'investimento pubblico riguardava dunque il sostentamento (e verosimilmente la 'formazione') sia di fanciulli che di fanciulle <sup>(47)</sup>. Non mi sembra possibile ignorare (quali che ne fossero le motivazioni di politica legislativa, su cui si è variamente dissertato) una tendenza verso le 'pari opportunità' nella politica alimentare del tempo.

'Tirando le somme', senza voler ragionare in modo eccessivamente schematico, e tenendo presenti le già individuate 'zone

---

1979, 104 s.; da ultimo sul punto R. LAURENDI, *Institutum Traiani* cit. 18 ss.

<sup>46</sup> D. 34.1.7 (Paul. 14 *resp.*): *nisi aliud testatorem sensisse probetur*. Si v. altresì D.A. CENTOLA, *A proposito del contenuto dell'obbligazione alimentare*, in *SDHI*. 72, 2006, 180 ss.

<sup>47</sup> V. part. I. CAO, *Essere 'puella alimentare: presenze femminili negli 'alimenta' imperiali e privati*, in A. BUONOPANE, F. CENERINI (a cura di), *Donne e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Faenza 2005, 569-583; EAD., *Alimenta* cit. 72 ss.

d'ombra', si potrebbe dunque intravedere, fra la fine del I sec. d.C. e gli inizi del II sec. d.C. un 'cambiamento di paradigma' significativo nei riguardi dell'istruzione e della cultura in generale, che a partire da Nerva e Traiano iniziano a divenire oggetto di interventi sporadici e (se si accolga quella interpretazione estensiva della politica alimentare che non mi sembra inverosimile ipotizzare) anche di una attrazione delle tematiche dell'istruzione (almeno di quella elementare) nella sfera dell'interesse pubblico. La nuova tendenza avrebbe investito anche le donne: la possibilità che esse fruissero almeno dei primi livelli di istruzione diveniva elemento rilevante anche fra i ceti medio-bassi.

Le iscrizioni esaminate (che rappresentano solo un campione delle molte disponibili) sono significative di una tendenza a insegnare gli studi e la conoscenza delle *litterae* negli elenchi di qualità muliebri (in proporzione quelle che menzionano la *doctrina* in defunti di sesso maschile sono in numero sensibilmente inferiore): una tendenza che era stata già dei ceti senatorio e (soprattutto) equestre fra la tarda repubblica e i primi decenni del principato<sup>(48)</sup> si fa strada e si afferma, a partire da epoca flavia e vieppiù da Nerva e Traiano in poi, anche fra le classi inferiori. Non sembra possibile attribuire a casualità, o ai lunghi periodi di relativa pacificazione susseguitisi al *longus et unus annus* dei quattro imperatori, l'intensificarsi dell'interesse verso le *litterae* e l'educazione della prole. È assai più proficuo immaginare che fosse veicolato intenzionalmente dalla nuova politica imperiale diffusasi verso la fine del I sec. d.C., supportata dalle istituzioni alimentari e dal rinnovato interesse (e mecenatismo) di imperatori del calibro di Nerva, Traiano e Adriano, verso retori, filosofi, intellettuali, e la fioritura del sapere in ogni sua forma. Anche le donne avrebbero tratto

---

<sup>48</sup> Si aggiunga alle fonti già menzionate anche Quint. *Inst. or.* 1.3.6: *In parentibus vero quam plurimum esse eruditionis optaverim. Nec de patribus tantum loquor: nam Gracchorum eloquentiae multum contulisse accepimus Corneliam matrem, cuius doctissimus sermo in posteros quoque est epistulis traditus, et Laelia C. filia reddidisse in loquendo paternam elegantiam dicitur, et Hortensiae Q. filiae oratio apud triumviros habita legitur non tantum in sexus honorem.*

beneficio, e in modo sensibile, da questo ‘cambio di paradigma’: la loro cultura e preparazione sarebbe divenuta una sorta di ‘fiore all’occhiello’ (e a tratti veicolo di emancipazione sociale) per loro stesse e per le famiglie che le allevavano.